

Il «Washington Post» accusa l'istituto fondato da Abdus Salam di formare gli scienziati del riarmo nucleare del Terzo mondo  
Paolo Budinich: la verità è che ostacoliamo la fuga di cervelli dai paesi in via di sviluppo e quindi diamo molto fastidio

# Illazioni Usa sul Centro di fisica di Trieste

Il «Washington Post» spara sulla Croce rossa. In un articolo pubblicato giorni fa accusa il Centro internazionale di fisica teorica di Trieste di essere il centro di riarmo nucleare del Terzo mondo. Un'accusa ridicola, conferma Paolo Budinich, cofondatore del Centro dove si formano i giovani scienziati del Terzo mondo. Ma anche velenosa. Si vuole l'isolamento culturale e scientifico del Sud del mondo?

PIETRO GRECO

■ Diciamo la verità, accusare il Centro Internazionale di Fisica Teorica di Trieste di essere, nè più nè meno, che la centrale del riarmo nucleare del Terzo Mondo, come fa il *Washington Post* con un lungo articolo del suo inviato Steve Coll pubblicato la scorsa settimana in bella evidenza, è un po' come sparare sulla Croce Rossa. Non è solo gratuito. Non è solo sbagliato. È anche un gesto piuttosto pericoloso. E fra un attimo vedremo perché. Per ora riassumiamo i fatti.

Ventotto anni fa Abdus Salam e Paolo Budinich fondavano a Trieste il Centro Internazionale di Fisica Teorica. L'u-

nico al mondo su cui sventolava la bandiera delle Nazioni Unite. Con un duplice obiettivo: fare ricerca di assoluta avanguardia e formare buoni scienziati, con particolare attenzione a quelli provenienti dai Paesi del Terzo Mondo. Ogni anno per il Centro di Miramare passano 5000 tra fisici e matematici per seguire conferenze e convegni e per fare ricerca nei campi più svariati della fisica: da quella delle alte energie, a quella della materia condensata, al clima. Il Centro dipende amministrativamente dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna, che, ricorda uno dei suoi dirigenti, l'italiano Maurizio Ziffe-

ro, è sempre a conoscenza e ne approva i programmi.

Unanimità i consensi scientifici: Abdus Salam, tra l'altro, vincente del premio Nobel. Unanimità (o quasi) i consensi sociopolitici. Il Centro svolge un'attività unica a favore dello sviluppo scientifico nel Terzo Mondo. Attività che ufficialmente tutti approvano, ma che in realtà qualcuno vede come il fumo negli occhi.

Poi, giorni fa, ecco arrivare a Trieste l'inviato del *Washington Post*. Una visita, qualche intervista. La vigilia di Natale il lungo articolo. Con un titolo che è una tesi: «Un prestito di Teheran ha salvato il Centro di ricerche nucleari del Terzo Mondo. Il capo del progetto atomico dell'Irak ha lavorato a Trieste». Nel laboratorio scuola diretto da un pakistano (Abdus Salam), scrive con piglio sicuro il prestigioso giornale americano «alcuni scienziati dei governi (sic!) del Terzo Mondo, oltre a ricerche pacifiche, svolgono lavori collegati alle armi atomiche, ai sistemi missilistici e ad altre tecnologie militari» avendo accesso «a supercomputer made in Usa, a

laser e a microprocessori avanzati». Tutto ciò, sostiene il giornale, lo si ricava dal titolo di qualche seminario tenuto nelle aule del Centro triestino. Ma soprattutto dal fatto che negli anni '70 Jaffar Dhia Jaffar, attuale capo del programma atomico irakeno, avrebbe passato qualche settimana a Trieste. E, inoltre, che, figuratevi, lo scorso anno il governo dell'Iran ha prestato al Centro in momentanea difficoltà (a causa, ricordiamo noi, delle promesse non mantenute del governo italiano) ben 3 miliardi e mezzo di lire (peraltro già restituiti) a tasso zero di interesse. D'altra parte, continua il *Washington Post*, è vero o non è vero che una serie di paesi del Terzo Mondo che non hanno aderito al Trattato di non proliferazione nucleare continuano ad inviare centinaia e centinaia di fisici a Trieste, presso un istituto che è pur sempre controllato dall'AIEA di Vienna che quel Trattato dovrebbe coltivare e controllare? È vero o non è vero che lo stesso Abdus Salam è stato membro, fino al 1974, della Commissione Energia Atomica

del Pakistan e probabilmente ha partecipato al progetto di costruzione della bomba? Insomma, sembra voler dire l'acuto giornalista americano, a chi vogliono darla a bere? È chiaro come il sole che è proprio lì, alle porte di Trieste, che si forma la *intelligentia* nucleare dei nemici dell'Occidente.

«Ridicolo» sostiene Paolo Budinich, fisico teorico e cofondatore insieme a Salam del Centro. «Tutto ciò è ridicolo. In primo luogo perché quello che noi facciamo e insegniamo qui è fisica teorica di punta. Che poco o nulla ha a che fare con la fisica necessaria ad un progettista e ad un costruttore di ordigni nucleari. In secondo luogo la fisica necessaria quel progettista e quel costruttore la possono apprendere non qui a Trieste, ma presso qualsiasi università. Non solo europea o americana, ma persino del Terzo Mondo.»

Già, perché la fisica dei reattori nucleari è ormai nota come quella di un motore a scoppio. Solo che la fisica non basta per costruire un reattore, ne tantomeno una bomba nucleare. «Infatti i problemi di

gran lunga più importanti» continua Paolo Budinich «sono sempre stati contrari alla costituzione del Centro di fisica teorica a Trieste. Ed un motivo c'è. Noi diamo fastidio. Perché cerchiamo di rompere l'isolamento cui sono costretti i giovani talenti del Terzo Mondo. Li formiamo e cerchiamo i modi perché poi ritornino a lavorare nel loro paese per lo sviluppo economico e sociale della loro gente. Gli Stati Uniti, al contrario, promuovono la fuga dei cervelli dal Terzo Mondo. Infatti gli scienziati del Terzo Mondo che si formano nelle università americane e inglesi (e sono tantissimi) di rado ritornano a casa. Restano in quelle università e dare un formidabile contributo allo sviluppo degli Stati Uniti o dell'Inghilterra. C'è dell'altro? Forse sì. Guardi, io so che negli Stati Uniti vogliono costituire un centro di fisica teorica organizzato scientificamente proprio come il nostro. Per ora siamo un modello, ma domani saremo un concorrente.» E i concorrenti, si sa, talvolta vanno combattuti con ogni mezzo. Ivi compresa la caccia alle streghe.

«Tutto ciò è ridicolo», ribadisce Paolo Budinich. «Ma, convergo con lei, è anche un tantino velenoso. Eh, sì. Perché queste accuse così generiche da sfuggire ad una qualsiasi possibilità di puntuale smentita, lasciano il segno. Insinuano il dubbio.» Hanno un secondo

fine? «Secondi fini poco chiari. Vede, negli Stati Uniti sono sempre stati contrari alla costituzione del Centro di fisica teorica a Trieste. Ed un motivo c'è. Noi diamo fastidio. Perché cerchiamo di rompere l'isolamento cui sono costretti i giovani talenti del Terzo Mondo. Li formiamo e cerchiamo i modi perché poi ritornino a lavorare nel loro paese per lo sviluppo economico e sociale della loro gente. Gli Stati Uniti, al contrario, promuovono la fuga dei cervelli dal Terzo Mondo. Infatti gli scienziati del Terzo Mondo che si formano nelle università americane e inglesi (e sono tantissimi) di rado ritornano a casa. Restano in quelle università e dare un formidabile contributo allo sviluppo degli Stati Uniti o dell'Inghilterra. C'è dell'altro? Forse sì. Guardi, io so che negli Stati Uniti vogliono costituire un centro di fisica teorica organizzato scientificamente proprio come il nostro. Per ora siamo un modello, ma domani saremo un concorrente.» E i concorrenti, si sa, talvolta vanno combattuti con ogni mezzo. Ivi compresa la caccia alle streghe.

«Tutto ciò è ridicolo», ribadisce Paolo Budinich. «Ma, convergo con lei, è anche un tantino velenoso. Eh, sì. Perché queste accuse così generiche da sfuggire ad una qualsiasi possibilità di puntuale smentita, lasciano il segno. Insinuano il dubbio.» Hanno un secondo